Dopo la morte di Federico Fellini l'attrice è ancora più debole. I medici della Columbus la clinica romana dove è ricoverata, dicono che ha bisogno di riposo, deve disintossicarsi

Chi le sta vicino parla del suo dolore, ma anche della sua voglia di reagire: «Si è fatta portare il pianoforte di Nino Rota e sta ristrutturando la casa». In programma un viaggio negli Usa

«Giulietta continua ad amare la vita»

La Masina è in ospedale. La sorella Maria racconta questi giorni

PAOLA SACCHI

ROMA. «Aho! Ma che me voi ammazzà, me voi ammazzà, allora me voi ammazzàaaaa...!!?» urla Cabiria, sull'orlo di un precipizio, al suo ultimo truffatore, in un crescendo di disperazione ed incredulità. Ma quello è anche l'urlo di chi, come il finale del film dimostra, non s'arrende, di chi quasi con ostinazione vuol continuare ad amare la vita.

Ieri mattina sembra che lo sguardo di Giulietta-Cabiria, seppur non più saettante come quello dell'eroina del film, si sia per un attimo acceso di nuovo, sembra che quegli indimenticabili, febbrili occhi, siano stati attraversati come da un improvviso lampo dopo aver terminato la lettura dei giornali. E quell'incredulo e disperato «Aho! ma che me voi ammazzà...», sul «set» di questi primi e durissimi giorni senza il suo Federico, si è trasformato in un risentito e secco: «...Ma questi mi vogliono far morire prima del tempo».

No, Giulietta-Cabiria ancora una volta ha deciso di non arrendersi. Il baratro ancora una volta è lì, a due passi da lei. È il baratro nel quale potrebbe farla sprofondare il dolore arrecatole dalla «truffa» che la morte ha voluto giocarle portandole via Federico. Lei è lì, vicina al vuoto, incespica, cade ma poi, con tenacia, si rialza. «No, credetemi mia sorella, Giulietta ha sempre adorato la vita, e lei vuol continuare a vivere, è andata in clinica dicendo che vuole guarire, dicendo che vuol ricominciare, anche perchè così Federico avrebbe voluto», dice Maria, la sorella, che in queste ore le sta vicinissima. «Ma perchè i giornali hanno scritto quelle cose, perchè si sono addirittura permessi di fare diagnosi peraltro false? Ma che modo è questo? È così che si ridà coraggio, che si conforta una persona che ha subito, con la perdita di Federico, un trauma inimmaginabile? E Giulietta è una che i giornali li segue, li legge...». Giulietta-Cabiria, tra l'altro, in questi terribili giorni ha tentato di reagire al dolore dandosi da fare per alcuni lavori di ristrutturazione interna della casa e facendo programmi. Programmi che in futuro la potrebbero vedere anche in qualche università degli Stati Uniti per conferenze sul cinema italiano e Fellini, naturalmente. «Guardi, – dice Maria – Giulietta sta attraversando momenti terribili. Negli ultimi giorni stava lì sulla sedia, pallida, esangue ed impietrita, guardando nel vuoto del suo dolore. Ma lei è una che non si lamenta, addirittura non piange. Mi ricordo solo di quelle due lacrime che le hanno rigato il volto mentre portavano via la bara di suo marito. Lei ha detto qualcosa come: amore non mi lasciare e stava come lì lì per seguirlo, per correr dietro al feretro. Ma si capisce, quelli sono momenti terribili, strazianti per tutti. Il trauma è stato così forte che si è poi reso necessario questo ricovero in clinica per alcuni giorni, il tempo necessario per fare una cura ricostituente. Peraltro mia sorella sarebbe comunque dovuta ritornare alla «Columbus» per dei controlli. Giulietta a tutto questo però sta reagendo con quel grande amore per la vita che ha sempre avuto. E così, ad esempio, mi ha detto che vuol andare presto in America dove un'università, di cui non ricordo il nome, l'ha invitata per una conferenza». E così Giulietta-Cabiria ha deciso anche di riprendere a suonare il piano. Lei che «per quelle manine piccine – ricorda Maria – nostro padre ha sempre ritenuto inadatta al pianoforte. Ma ora che nella casa di Via Margutta hanno portato il pianoforte appartenuto a Nino Rota, che Federico teneva in un suo studio, mia sorella potrà soddisfare quella passione che aveva sin da bambina. Lei ha sempre adorato la musica, i concerti. Insisto, Giulietta è una donna che vuol vivere seppur in compagnia di un immenso dolore. E non vuole ricominciare daccapo solo perchè Federico così avrebbe voluto, ma soprattutto perchè lei la vita continua ad amarla». Una vita trascorsa più che mai in questi ultimi giorni in compagnia delle immancabili «Lido blu», che da sempre fuma e, «che i medici hanno preferito non toglierle, «nonostante il forte tabagismo da cui è affetta» per non arrecarle un ulteriore motivo di stress. «Quelle «Lido blu» le tengono compagnia – racconta la governante che da 27 anni sta in casa Fellini – mentre rivede in tv i film che ha girato insieme al marito. La signora è una donna distrutta, ma, mi creda, non si è arresa al dolore. Poco fa mi ha telefonato dalla clinica, mi ha detto che ha mangiato, o forse è meglio dire spilucicato, conoscendo le sue abitudini, un piatto di pasta ed una fettina. Oggi però dice di sentirsi meglio e di aver mangiato più del solito. Mi ha chiesto di quei libri che proprio oggi dovevano riportare qui in Via Margutta dallo studio del povero signor Federico. Ci tiene molto a quei libri e vuole che tutto sia quanto prima sistemato». Giulietta-Cabiria sta lottando contro il dolore ed il male che intacca il suo fisico. E l'augurio che viene da farle è contenuto nell'immagine del sereno e sorridente finale di quel suo celebre film in cui si salva dal precipizio.

I medici hanno annunciato un bollettino sulle sue condizioni di salute per questa mattina. Ma l'altro ieri alcuni giornali avevano già parlato di una grave malattia che avrebbe colpito Giulietta Masina e che l'avrebbe costretta a questo secondo ricovero nella clinica romana «Columbus» avvenuto l'altro ieri pomeriggio. Un tumore, hanno scritto. Le notizie diffuse dai giornali non hanno però trovato conferme tra i sanitari e sono state smentite dalla sorella dell'attrice, Maria.

Giulietta Masina, ricoverata nel reparto angiologia lo stesso in cui fu curata per 15 giorni lo scorso mese prima della morte del marito, Federico Fellini, sembra comunque che in clinica non dovrà restare a lungo. Il nipote, il radiologo Roberto Tavanti, che lavora nella clinica dove la Masina è stata ricoverata, ha detto che la morte del marito «ha scosso il sistema nervoso» della zia. Inoltre, la Masina durante la lunga malattia di Fellini ha fumato moltissimo e «anche per questo – ha precisato il dottor Tavanti – ha bisogno di un periodo di dieci giorni di riposo durante il quale potrà disintossicarsi». Rispetto al precedente ricovero, il dottor Tavanti ha detto che le condizioni della Masina «non hanno subito variazioni di rilievo». «Non c'è niente da aggiungere – ha spiegato – se non che il ricovero era in qualche modo previsto, già concordato da giorni. La zia aveva bisogno di qualche giorno di riposo per riprendersi dallo stress di queste ultime settimane». Giornalisti e fotografi sono stati ieri cortesemente allontanati dalla clinica «Columbus». L'attrice è stata vista intorno alle 11 lasciare il reparto di radiologia accompagnata da due infermiere. Un turbante beige sul capo, una sigaretta in mano, l'aspetto stanco, Giulietta Masina non ha fatto alcuna dichiarazione ed una delle infermiere ha pregato i giornalisti di allontanarsi. L'attesa è, dunque, per oggi quando il primario del reparto angiologia della «Columbus», professor Paolo Pola, leggerà un bollettino ufficiale.

Giulietta Masina e Mariolina, la sorella più giovane

Roberta Ghidini al momento della sua liberazione

Sequestro Ghidini «Troppe coincidenze Lo Stato sapeva...»

Lo zampino dei Servizi nel caso Ghidini? Mezzo miliardo di riscatto pagati da qualche mano oscura dello Stato per risolvere in fretta un sequestro spinoso in coincidenza con le elezioni. Dopo la procura di Locri, anche a Brescia è stata aperta un'inchiesta. Ma per qualcuno non si tratta di novità. Parla Sandro Mainardi, difensore di Corrado Girelli, presunto basista della banda condannato a 20 anni.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

BRESCIA. **Avvocato Mainardi, all'epoca del sequestro, avvenuto quindici giorni prima delle elezioni amministrative di Brescia, il primo dicembre del 1991, ci fu una enorme mobilitazione dello Stato, si polemizzò sui sequestri di serie A e di serie B, qualcuno parlò di sequestro politico. Lo pensa anche lei?**

Non mi permetterei di dire questo, solo che molti punti lasciano pensare che per lo meno fosse un sequestro annunciato. È tutto scritto negli atti: il giorno stesso del sequestro, grazie all'intercettazione dell'auto di uno dei sequestratori, sull'autosole, gli investigatori erano già a conoscenza dell'organigramma della banda. Già 20 giorni prima del rapimento, per ordine della procura di Locri, era sotto controllo il telefono di Franco Cosimo, uno dei sequestratori, che in quei giorni parlava spesso con la moglie, presumibilmente da Brescia. Il capobanda, Vittorio Ierinò, fin dal mese di luglio precedente al sequestro era spesso a Brescia assieme alla moglie e ai figli, a Gardaland, in discoteca, nonostante un mandato di cattura internazionale per traffico di stupefacenti. Il 30 novembre, vigilia delle elezioni a Brescia, i carabinieri ricevettero la notizia da un ignoto che in un appartamento di Milano si svolgerà un summit per decidere il riciclaggio dei 500 milioni del sequestro Ghidini. Costui richiamò il giorno dopo e disse «Ve li siete fatti scappare, ma allora siete d'accordo». Ciò risulta dalle trascrizioni, perchè le bobine sono sparite.

Ancora questo non significa che il riscatto sia stato pagato, e da chi.

Alcuni fatti lasciano pensare che Ierinò, il capo della banda, si aspettasse di essere pagato entro il 30.

Il giorno prima delle elezioni?

Sì. Subito dopo la liberazione Roberta Ghidini racconta che fino al 30 tutto dal punto di vista logistico era ben organizzato, dopo ci fu molta improvvisazione e Ierinò divenne nervoso. Il 7 dice alla ragazza che la sua liberazione dipenderà da un incontro importante che avrà il giorno 12 con l'avvocato, senza specificarne il nome, perchè avrebbe dovuto in quell'occasione concordare un pagamento in denaro, che non proveniva dalla sua famiglia.

In effetti la famiglia ha sempre negato di aver versato una lira. Ma anche Ierinò ha sempre negato di aver ricevuto dei soldi e di aver lasciato la ragazza per interrompere la sua attività criminosa, cosa che gli ha consentito una riduzione della pena a soli sei anni.

Leggo sul foglio 3249 degli atti processuali che l'anno scorso a fine luglio, dopo un tentativo di fuga dal carcere di Brescia Ierinò viene immediatamente trasferito a Fossombrone. Nel corso del trasporto, chiede di parlare con i carabinieri: vuole parlare con il colonnello Pellegrino dei Ros e con il dottor Ascione (magistrato di Brescia titolare dell'inchiesta sul sequestro ndr). Vuole chiedere protezione per la sua famiglia e dice: «Per il sequestro Ghidini il resto della banda mi accusa di aver preso i soldi del riscatto, mentre la polizia ha dato la somma di lire 500 milioni al basista e ad un avvocato. Mi raccomando, avvisate il colonnello Pellegrino». Che ne dice? Altro fatto curioso: vengono forniti agli atti del processo i numeri fatti dal cellulare di Ierinò solo dall'11 al 30 novembre 1991. Alcune lunghissime telefonate Ierinò le ha fatte a numeri che poi sono risultati «coperti» e la Sip ha detto che non può dire di chi sono. Numeri che vengono chiosati in modo spiritoso da un verbalizzante «Prefettura di Bovalino», che naturalmente non esiste. Questi sono fatti che erano da sempre noti al procura di Brescia e in base ai quali ho chiesto l'audizione di testi che mi è stata negata molto duramente. Per esempio avrei voluto chiedere al colonnello Pellegrino dei Ros di cosa ha parlato l'8 maggio dell'anno scorso quando è andato a trovare in carcere Ierinò.

Da oggi parte in tutt'Italia l'operazione «Mal'aria» di Legambiente. I «rilevatori» d'inquinamento saranno mandati ai sindaci

«Stendete un lenzuolo contro lo smog»

«Se potessimo stendere i nostri polmoni, potremmo vedere le porcherie che dobbiamo respirare». I polmoni – l'immagine è di Maurizio Costanzo – non è possibile stenderli fuori della finestra, ma le lenzuola sì. Quelle che Legambiente distribuirà in tutt'Italia per l'operazione «Mal'Aria», che permetterà di «vedere» la quantità di piombo e di polveri nell'aria, e che alla fine saranno consegnate ai sindaci.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Cinquantamila lenzuola stese fuori delle finestre per un mese per denunciare – e toccare con mano – la «mal'aria» che siamo costretti a respirare ogni giorno. È partita ieri, con un enorme lenzuolo bianco di duecento metri quadri steso sulla piazza del Campidoglioa Roma, la campagna di Legambiente – «Mal'Aria», appunto, organizzata in collaborazione con il Maurizio Costanzo Show e il settimanale *Epoca* e sponsorizzato dall'*Unità*, che seguirà e sosterrà tutta l'operazione – che di qui a gennaio permetterà a decine di migliaia di famiglie in tutt'Italia (finora sono 47 le città di 15 regioni che hanno aderito all'iniziativa, ma l'elenco è destinato ad allungarsi nei prossimi giorni) di trasformarsi in altrettanti «osservatori» sulla qualità dell'aria.

Dopo un mese di esposizione, le lenzuola – che si possono ritirare, in cambio di una sottoscrizione di 5.000 lire, presso i circoli di Legambiente i cui numeri di telefono pubblichiamo qui accanto – saranno ritirate e fatte analizzare da laboratori privati e, in alcuni centri, anche da quelli dei presidi multizonali di prevenzione delle Usl per misurare la quantità di piombo e di polveri che hanno trattenuto. Le stesse sostanze cioè che contribuiscono a ingrigire nel giro di poche ore anche la più candida delle camicie che indossiamo, ma soprattutto le stesse sostanze, prodotte dagli scarichi di auto e camion, che più o meno inavvertitamente inaliamo in ogni momento della giornata e che sono responsabili di gravi danni al sistema nervoso centrale (il piombo, pericolosissimo soprattutto per i bambini) e all'apparato respiratorio (le polveri, contenenti tra l'altro sostanze altamente tossiche e cancerogene come benzopirene, nitrati, arsenico e mercurio).

Al termine della campagna tutte le lenzuola saranno consegnate ai sindaci delle città interessate, «quelli vecchi e quelli nuovi – dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci –, segno tangibile della speranza e della richiesta che i grandi cambiamenti in atto mettano al centro dell'azione di governo, a tutti i livelli, i problemi veri dei cittadini, cominciando dall'ambiente inquinato e saccheggiato». Fino a ora i sindaci – aggiunge Realacci – si sono nascosti «dietro l'alibi del loro scarso potere politico e delle giunte traballanti. Ora però, con la nuova legge sui sindaci, quell'alibi non può più essere invocato». Gli amministratori, insomma, non potranno più sottrarsi alla responsabilità di metter mano a quelle misure di contenimento del traffico privato e di sviluppo dell'uso dei mezzi pubblici, soprattutto su rotaia, che in questi anni è stato invece di fatto scoraggiato in tutti i modi.

«Se potessimo stendere i nostri polmoni – dice Maurizio Costanzo, che questa sera dedicherà il suo programma proprio alla campagna di Legambiente – potremmo vedere quali porcherie siamo costretti a respirare». Ma anche le lenzuola possono essere un buon indicatore, dato che il tessuto trattiene le particelle inquinanti e, nel giro di pochi giorni, cambia decisamente colore, rendendo immediatamente e sgradevolmente visibile il livello drammatico d'inquinamento dell'atmosfera che riguarda ormai da vicino davvero tutti, abitanti delle metropoli come dei piccoli centri, anche se «molti italiani – sottolinea Costanzo –, di fronte alle incertezze e ai drammi della crisi economica e politica che stiamo vivendo, hanno messo l'ambiente in secondo piano».

Come l'esposizione delle lenzuola dopo l'uccisione di Falcone e di Borsellino ha dato una tangibile testimonianza dell'impegno di migliaia di italiani contro la mafia, del resto, l'operazione «Mal'Aria» – sottolinea Realacci – ha proprio lo scopo di «chiamare a raccolta i cittadini contro lo smog e il traffico che soffocano le città, minacciano la salute di chi ci vive, assediano tutti i monumenti. Vogliamo che ognuno si renda conto che il puzzo dello smog è anche il puzzo di un modo "inquinato" di governare le città, molto più attento al tornaconto di pochi che all'interesse generale».

TELEFONI

Ecco i numeri di telefono di Legambiente cui ci si può rivolgere nelle 47 città che hanno finora aderito a Mal'Aria per avere le lenzuola da esporre:

AGRIGENTO	0922-595308
BARI	080-5044245
BOLOGNA	051-241324
BRESCIA	030-2425811
BRINDISI	0831-560663
BUSSOLENO	0122-647317
CAGLIARI	070-671003
CATANIA	095-447326
CATANZARO	0961-722500
COSENZA	0984-839424
CROTONE	0961-722500
CUNEO	0171-67888
FERRARA	0532-202135
FIRENZE	055-2347536
FORLÌ	0543-34100
GENOVA	010-319168
MACERATA	0733-506596
MANTOVA	0376-449659
MARTINSICURO	0861-797511
MILANO	02-70632885
MODENA	059-222161
NAPOLI	081-455459
PADOVA	049-8075328
PALERMO	091-6111735
PARMA	0521-230235
PERUGIA	075-5722083
PRATO	0574-607708
PORTO S. ELPIDIO	0733-506596
PRIOLO	0931-768060
RAGUSA	0932-654841
REGGIO CALABRIA	0965-811142
ROMA	06-4870718
ROSETO	085-8944878
ROSSANO C.	0983-565168
ROVIGO	0425-27520
SALERNO	081-455459
S. BENEDETTO	0733-506596
SASSARI	079-281087
SESTO S. G.	02-70632885
SOVERATO	0967-23907
TARANTO	099-363170
TORINO	011-8125386
TREVISO	0422-430670
VALLO D. LUCANIA	081-455459
VENEZIA-MESTRE	041-5316652
VERONA	045-8009686
VICENZA	0444-513912

Due momenti della presentazione dell'iniziativa di Legambiente

Legge parchi Pds: «Bene, ma si può fare di più»

ROMA. La legge sui parchi? Va bene, ma si può fare di più. Con una mozione presentata in questi giorni, il gruppo del Pds alla Camera vuole stimolare il governo a tenere fede agli impegni stabiliti dalla legge quadro sulle aree protette approvata poco meno di due anni fa, in particolare per quanto riguarda la realizzazione dei nuovi parchi nazionali – nelle ultime settimane sono stati inaugurati quelli dei Monti Sibillini, delle Dolomiti bellunesi e delle Foreste Casentinesi – e l'adeguamento di quelli «storici», tre dei quali (Abruzzo, Stelvio e Gran Paradiso) attivi da decenni, mentre gli altri due (Circeo e Calabria) ancora di fatto sulla carta o poco più. «A differenza di tante altre leggi sull'ambiente –dice il responsabile parchi del Pds, Valerio Calzolaio –, quella sui parchi tiene ed è in via di concreta applicazione, malgrado la gran parte delle Regioni sia drammaticamente in ritardo. E in questo campo il ministero dell'Ambiente ha prodotto un forte attivismo che giudichiamo positivamente». Sulla difesa e lo sviluppo delle aree protette come «fabbriche di natura» – un termine volutamente forzato e apparentemente contraddittorio, spiega Calzolaio – l'impegno del Pds è forte e costante. Così come vuole esserlo quello della Consulta per i parchi dei democratici di sinistra, una struttura non di partito, completamente autonoma che dopo la prima riunione, alla fine del mese scorso a Badia Prataglia, ha già raccolto 96 adesioni e una cinquantina di altre domande d'iscrizione. Uno strumento, la Consulta, che ha l'ambizione di coinvolgere l'insieme delle forze di sinistra e ambientaliste, e che ha già riscosso l'interesse di esponenti di forze diverse, tra cui il sottosegretario ai Lavori pubblici, il socialista Achille Cutrera.

SABATO 13 NOVEMBRE
Roma, piazza Farnese, ore 15.30

CONTRO I TENTATIVI DI FAR PRECIPITARE L'ITALIA NEL CAOS

LA RISCOSSA
DEI DEMOCRATICI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CON GLI UOMINI DELLA NUOVA ITALIA

partecipano:
RUTELLI - BIANCO - CASTELLANI
CACCIARI - SANTANGELO - SANSA
e decine di candidati sindaci dello schieramento sostenuto da Alleanza Democratica

Il Comitato Nazionale di Alleanza Democratica - Up